

Il commento Senza crescita la politica non è credibile

Marco Fortis

Lo shock della Brexit ha scatenato mille chiavi di lettura e i grafici del sito internet della Bbc sull'analisi territoriale dettagliata del voto britannico sono pesanti come pietre. Dovrebbero costituire una lezione istruttiva e decisiva per l'Europa che è anch'essa davanti a un bivio, col rischio di disintegrarsi se ora sbaglia le mosse. Il vertice di lunedì a Berlino con Merkel, Hollande e Renzi non può dunque fallire l'appuntamento. Un vertice che deve dare subito un messaggio chiaro ai cittadini europei. O la Germania ascolta le voci di Francia e soprattutto Italia per un cambio di visione e di strategia oppure la Ue correrà anch'essa il rischio che vincano un po' ovunque i "leave".

Le statistiche del voto britannico sono state analizzate un po' da tutte le prospettive. Hanno votato per il "remain" le aree con il Pil pro capite più alto e i giovani. Per il "leave" le zone più povere e gli anziani. Ma l'Europa non può accontentarsi di queste sintesi superficiali per singoli parametri. Deve andare più a fondo per trovare una spiegazione dell'accaduto e dare risposte organiche che convincono i suoi cittadini frastornati, a cominciare da quelli spagnoli che votano oggi; risposte che possano arginare i fenomeni imitativi, i venti populistici ed altri eventuali referendum per "uscire".

Si dice da più parti che l'Europa deve ritrovare il suo spirito originario, che deve fare più politica, preoccuparsi di più del suo ruolo nel mondo, occuparsi più di cultura, solidarietà, immigrazione e meno di parametri sulle banche, vincoli fiscali, norme burocratiche su prodotti e servizi. È indubbiamente vero. Ma non basta. Infatti, la politica per essere credibile deve supportare e garantire la crescita, non sopprimerla. Per quanto "alta" la

politica possa essere non può bastare se non si cala umilmente nella realtà dando risposte chiare alle esigenze dello sviluppo economico e sociale. Una Europa imprigionata nelle regole del Fiscal Compact e senza crescita non può essere credibile e alla fine i suoi cittadini scontenti la boccherebbero irrimediabilmente. C'è sul tavolo europeo un importante documento del Governo italiano per rilanciare crescita, investimenti e occupazione. L'Europa è nata a Roma e, anche se adesso appare smarrita, può ripartire da Roma. La Germania, se vuole dimostrare di essere davvero leader, deve oggi avere l'umiltà e la razionalità di ascoltare l'Italia.

La vera lezione del voto britannico è che con un mix non governato di globalizzazione e società post-industriale si può morire. Che senza economia reale la finanza da sola non basta a far crescere tutti, che troppi restano indietro e alla fine i dimenticati votano per protesta, votano per il "leave" senza nemmeno avere la sicurezza che chi li ha convinti a votare al buio contro il "sistema" ora li saprà ben amministrare.

A parte i casi particolari di Scozia e Irlanda del Nord, il "remain" ha vinto, oltre che a Londra, nelle grandi città europee dell'Inghilterra che hanno reagito positivamente al declino industriale come Liverpool, Manchester, Leeds, Cardiff, Bristol, nelle città romane come Bath e Leicester, nell'Oxfordshire e a Cambridge. In pratica dove c'è ricchezza, ricerca, università, innovazione. Ma in dosi non sufficienti per tutti.

Il "Leave", infatti, ha vinto nelle popolose campagne e nelle città e nelle aree deindustrializzate in declino irreversibile come Birmingham, Sheffield, Coventry, Blackpool, Gloucester, Lancaster, Southampton, Luton, ecc. Ha vinto una Gran Bretagna dimenticata e pure con una popolazione più numerosa della parte di successo che tutti conoscevamo: una Gran

Bretagna povera dove ormai non c'è più tenuta sociale. Dove non c'è più speranza e fiducia nel futuro. Un po' come nelle periferie di Torino e di Roma.

La tenuta del manifatturiero (che la Gran Bretagna ha perso da tempo) è il miglior argine alla disgregazione sociale. La Germania è un colosso manifatturiero. La Francia ha perso parecchia industria ma ne ha ancora tanta. L'Italia non solo ha un fortissimo settore manifatturiero ma ha anche le piccole e medie imprese in misura che nessun altro Paese europeo possiede e ha anche un gran numero di distretti industriali. E dove tutto questo c'è in abbondanza, come in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Marche, c'è più tenuta sociale e la protesta generica è poca. La lotta elettorale resta fondamentalmente tra sinistra e destra, non tra certo e ignoto, non tra razionalità e populismo.

Il rilancio dell'Ue si fa con l'economia reale, con il manifatturiero che a tutt'oggi non ha una vera strategia europea, con le Pmi, con gli investimenti in industria 4.0, in tecnologia, ricerca, infrastrutture, banda larga, big data, cultura: in una parola con la crescita e con investimenti finanziati su scala europea, non con l'austerità e con le attuali regole fiscali immaginate per un mondo che ormai non c'è più. Camicie di forza che rischiano di trasformare l'Eurozona in una prossima gigantesca Gran Bretagna divisa e allo sbando. Non sappiamo se Renzi lunedì riuscirà a convincere la Merkel e Hollande a cambiare registro, ma farà bene a tentare l'impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

